

Vincenzo Orsomarso

MARX E GRAMSCI
LA FORMAZIONE
DELL'INDIVIDUO SOCIALE



SOMMARIO

7	Introduzione
29	Avvertenza
	Cap.I
31	La fondazione materialista
34	<i>Il rovesciamento del principio dialettico</i>
53	<i>La storia come storia del lavoro</i>
71	<i>La pedagogia sociale</i>
78	<i>Formazione e prassi</i>
95	<i>La storia come «la più crudele vsek božinij, di tutte le dee»</i>
104	<i>Ordine materiale e l'ordine politico</i>
117	<i>L'istruzione tecnologica</i>
131	<i>La «sussunzione» della società alla logica dell'impresa</i>
148	<i>La «forza lavoro combinata»</i>
	Cap. II
157	Lenin e Gramsci, la dialettica quantità-qualità.
157	<i>Le tre forme della lotta</i>
166	<i>Uno Statista dell'Ordine Nuovo</i>
175	<i>Lenin teorico della filosofia della praxis</i>
	Cap III
185	Fare l'educazione politica di "chi non sa"
186	<i>I rapporti di forza</i>
196	<i>Borghesia comunale e Rinascimento</i>
204	<i>L'educatore politico.</i>
213	Indice dei nomi

INTRODUZIONE

La formazione e il libero sviluppo dell'individualità sociale è l'istanza espressa da Marx in alcuni passaggi fondamentali della sua indagine, dall'*Ideologia tedesca*, ai *Grundrisse*, al *Capitale*. È quanto specifica il comunismo, che per essere sottratto ad ogni rappresentazione utopistica richiede la rilevazione dei meccanismi di riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici, quindi delle contraddizioni che rendono materialmente possibile il superamento della formazione economico-sociale vigente.

Un'opera, quella di Marx, che restituisce l'esistente alla dimensione storica, sottraendolo ad una naturalizzazione sovrastante e dominante gli stessi agenti storici, a cui intende fornire gli strumenti necessari di critica del modo di produzione capitalistico ai fini della riappropriazione sociale dell'insieme delle forze produttive.

Pertanto è nella prospettiva di un radicale mutamento che muove l'indagine marxiana, una trasformazione che per non essere un auspicio deve trovare, come dicevamo, i suoi presupposti storici nelle dinamiche contraddittorie del modo di produzione capitalistico che, sotto l'incalzare dei processi sociali di natura conflittuale, trasforma la conoscenza in forza produttiva immediata¹ e muta la com-

¹ Cfr. K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia*

posizione tecnica e professionale del lavoro vivo: dall'individuo parziale, «mero veicolo di una funzione sociale di dettaglio», all' «individuo totalmente sviluppato per il quale le differenti funzioni sociali sono modi di attività che si danno il cambio l'uno con l'altro»².

Quindi, diversamente da quanto asserito dal socialismo utopistico, un nuovo sistema di relazioni sociali e produttive, in questo ambito anche un diverso impianto educativo e formativo, deve trovare i propri presupposti nella concreta realtà storica.

Il capitale nel corso del suo movimento - scrive Marx nei *Grundrisse* - spinge «lo sviluppo delle scienze naturali al suo punto più alto; come pure la scoperta, la creazione e il soddisfacimento di nuovi bisogni generali della società stessa».

Soltanto il capitale - continua Marx - crea [...] l'appropriazione universale tanto della natura quanto della connessione sociale stessa da parte dei membri della società. Di qui la grande influenza civilizzatrice del capitale; la sua produzione di un livello sociale rispetto al quale tutti i livelli precedenti appaiono soltanto come sviluppi locali dell'umanità e come idolatria della natura. [Soltanto col capitale] la natura diviene puro oggetto per l'uomo, puro oggetto dell'utilità; cessa di essere riconosciuta come potenza per sé; e la stessa conoscenza teorica delle sue leggi autonome appare soltanto come un'astuzia per assoggettarla ai bisogni umani sia come oggetto del consumo sia come mezzo della produzione³.

politica («*Grundrisse*»), a cura di G. Backhaus, apparato critico, indice dei nomi e delle opere dell'Istituto Marx-Engels-Lenin, vol. I, Torino, Einaudi, 1976, p. 718

² Id., *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 534-535.

³ K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («*Grundrisse*»), cit., pp. 376-377.

Il capitale «agisce nel senso di un perenne rivoluzionamento, abbattendo tutte le barriere che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive»⁴. D'altronde lo «sviluppo della forza produttiva del lavoro [...] è condizione necessaria dell'aumento del valore o della valorizzazione del capitale»⁵ che si realizza nella misura in cui si riduce il *lavoro necessario* e si «crea *lavoro eccedente* o, il che è lo stesso, valore eccedente»⁶. È questo il «grande ruolo storico del capitale»⁷, che moltiplica il tempo di pluslavoro delle masse con tutti i mezzi della tecnica e della scienza, con la loro sussunzione al processo di valorizzazione in funzione di una crescente estorsione di plusvalore, cioè dello sfruttamento.

Il capitale ricorrendo all'impiego del macchinario «mette l'operaio in condizione di lavorare» in funzione del suo accrescimento «per una parte maggiore del suo tempo, di riferirsi [l'operaio questa volta] a una parte maggiore del suo tempo come a un tempo che non gli appartiene». Il mezzo «più potente *per l'accorciamento del tempo di lavoro*», il macchinario, si trasforma nello strumento più efficace «per trasformare tutto il *tempo di vita* dell'operaio [...] in *tempo di lavoro disponibile* per la valorizzazione del capitale»⁸.

Ma in questo modo, sempre il capitale, «senza averne l'intenzione, riduce a un minimo il lavoro umano, il dispendio di energia»⁹, rendendo progressivamente «super-

⁴ *Ibidem*

⁵ Ivi, p. 297.

⁶ Ivi, p. 294.

⁷ Ivi, p. 277.

⁸ Id., *Il capitale*, cit., p. 452.

⁹ K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («Grundrisse»), cit., p. 713.

fluo il lavoro fisico immediato in generale, sia come lavoro abile sia come sforzo muscolare», e trasferendo «l'abilità nelle forze naturali inanimate»¹⁰.

Nella misura in cui si sviluppa la grande industria, la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro immediato e dalla quantità di lavoro erogato e sempre più dalla potenza degli agenti messi in moto durante il tempo di lavoro, «la quale a sua volta [...] non sta in alcun rapporto con il tempo di lavoro immediato che costa la loro produzione, ma dipende piuttosto dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, o dall'applicazione di questa scienza alla produzione»¹¹.

Dare carattere scientifico alla produzione è la tendenza del capitale, e il lavoro immediato è ridotto a un semplice momento di questo processo¹². Sul «piano quantitativo [diventa] una porzione esigua, e sul piano qualitativo è posto come un momento certo indispensabile, ma subalterno, rispetto al lavoro scientifico generale, all'applicazione tecnologica delle scienze naturali da un lato e [rispetto alla] forza produttiva generale risultante dall'articolazione sociale nella produzione complessiva dall'altro»¹³.

Il «*lavoro immediato* cessa di essere, come tale, la base della produzione, poiché viene trasformato in un'attività prevalentemente di sorveglianza e regolatrice», e perché «il prodotto cessa di essere il prodotto del lavoro isolato immediato, ed è piuttosto la *combinazione* dell'attività sociale a presentarsi come il produttore»¹⁴, cioè un comples-

¹⁰ Ivi, p. 581.

¹¹ Ivi, p. 716.

¹² Cfr. ivi, p. 710.

¹³ Ivi, p. 711.

¹⁴ Ivi, p. 722.

so e articolato sistema di cooperazione produttiva diventa la fonte della valorizzazione. È la tendenza totalizzante del capitale che procede alla sussunzione dell'intera socialità a funzione del suo processo di riproduzione e che si svolge in un quadro di crisi ricorrenti in ragione del conflitto che lo specifica: tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione, il che evidenzia la sua transitorietà¹⁵.

«In questa situazione modificata non è né il lavoro immediato», come dicevamo, né il tempo che l'uomo lavora, «bensì l'appropriazione della sua forza produttiva generale, la sua comprensione della natura e il dominio su di essa attraverso la sua esistenza di corpo sociale - in breve lo sviluppo dell'individuo sociale che si presenta come il grande pilastro della produzione e della ricchezza»¹⁶.

Il capitale nella corsa alla riduzione del tempo di lavoro

¹⁵ Il modo di produzione capitalistico da un lato tende verso il massimo sviluppo delle forze produttive che è poi il suo principale merito storico; dall'altro i rapporti di produzione e di proprietà che lo contraddistinguono (ossia il lavoro salariato, l'appropriazione privata della ricchezza prodotta, e l'orientamento della produzione al profitto anziché al soddisfacimento dei bisogni sociali) inceppano periodicamente lo sviluppo delle stesse forze produttive, creando sovrapproduzione di capitale e di merci (cfr. V. Giacchè, *Karl Marx e la crisi del XXI secolo*, in K. Marx, *Il capitalismo e la crisi*, a cura di V. Giacchè, Roma, DeriveApprodi, 2009, pp. 19-33). La tendenza del capitale è sempre quella per un verso di «*creare tempo disponibile, dall'altro di convertirlo in lavoro eccedente*». Se nella prima riesce con successo, nel secondo processo incorre nella «sovrapproduzione, e allora il lavoro necessario viene interrotto perché il capitale non può valorizzare alcun lavoro eccedente. Quanto più si sviluppa questa contraddizione, tanto più diviene chiaro che la crescita delle forze produttive non può più essere vincolata all'appropriazione di lavoro eccedente altrui, ma che la massa operaia deve appropriarsi del suo lavoro eccedente» (K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («Grundrisse»), cit., p.721).

¹⁶ Ivi, p. 717.

necessario per aumentarlo nella forma del tempo di lavoro superfluo «chiama in vita tutte le potenze della scienza e della natura,»¹⁷, d'altra parte - come precisavamo con le stesse parole di Marx - «la sua ricchezza consiste direttamente nell'appropriazione di tempo di lavoro eccedente; giacché *il suo scopo è direttamente il valore*, e non il valore d'uso». Così facendo e senza volerlo assume la funzione di «strumento di creazione della possibilità di tempo sociale disponibile, [strumento] per la riduzione del tempo di lavoro dell'intera società a un minimo decrescente, sí da rendere il tempo di tutti libero per lo sviluppo personale»¹⁸. La funzione storica del capitale è compiuta «non appena [...] i bisogni sono sviluppati a tal punto che il lavoro eccedente, al di là del necessario, è divenuto esso stesso un bisogno universale, il frutto cioè dei bisogni individuali stessi» e «la laboriosità generale, mediante la rigida disciplina del capitale attraverso cui sono passate le successive generazioni, si è sviluppata fino a diventare un bene comune della nuova generazione». Infine la spinta progressiva del capitale ha raggiunto il suo apice

quando lo sviluppo delle forze produttive del lavoro - che il capitale, nella sua illimitata brama di arricchimento e nelle condizioni in cui esso soltanto può realizzarlo, spinge avanti a colpi di frusta - è giunto a un punto tale che da un lato il possesso e la conservazione della ricchezza generale richiedono un tempo di lavoro inferiore per l'intera società,

¹⁷ I mezzi di produzione sono «*organi dell'intelligenza umana creati dalla mano umana*; potenza materializzata del sapere. Lo sviluppo del capitale fisso mostra in quale misura il sapere sociale generale, la conoscenza, si è trasformato in *forza produttiva immediata*, e quindi fino a che punto le condizioni del processo vitale stesso sono passate sotto il controllo dell'intelligenza generale e rimodellate in accordo con essa» (ivi, p. 718).

¹⁸ Ivi, p. 721.

e dall'altro la società lavoratrice assume un atteggiamento scientifico verso il processo della sua progressiva e sempre più ricca riproduzione¹⁹.

In sintesi, il capitale, in quanto aspirazione incessante alla forma generale della ricchezza, spinge il lavoro oltre i limiti del suo bisogno naturale, e in tal modo crea gli elementi materiali per lo sviluppo «di una individualità ricca che è universale nella produzione quanto lo è nel consumo»²⁰.

Il lavoro vivo, incalzato dall'incorporazione di scienza nel processo produttivo, va acquistando una crescente versatilità, ma ciò che Marx prospetta nel lungo periodo è un trasferimento delle funzioni produttive agli individui sociali, mentre quelle proprietarie restano concentrate nella vecchia classe dominante, la cui funzione tende a decrescere, risultando così gli attuali rapporti di produzione obsoleti e limitanti lo sviluppo delle forze produttive.

I

Capitalisti, come funzionari del processo che nello stesso tempo accelera la produzione sociale e con ciò lo sviluppo del processo produttivo, diventano superflui nella stessa misura in cui ne godono dell'usufrutto per procura della società e [...] del lavoro sociale. Succede a loro come ai signori feudali, i cui diritti si sono trasformati, nella stessa misura in cui i loro servizi diventano superflui, in antiquati e inutili privilegi, così affrettandone il tramonto²¹.

¹⁹ Ivi, p. 277-278.

²⁰ Ivi, p. 278.

²¹ K. Marx, *Storia dell'economia politica*, III vol, Roma, Newton Compton, 1974, p. 335. Cfr. N. Badaloni, *Marx e la ricerca della libertà comunista*, in E. J. Hobsbawm et al., *Storia del marxismo. Il marxismo ai tempi di Marx*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 200-201.

L'economia reale, dal punto di vista marxiano, consiste in un risparmio di tempo di lavoro che deve tradursi, nella prospettiva del comunismo, in aumento di tempo libero, ossia del tempo per il pieno sviluppo dell'individuo, sviluppo che a sua volta reagisce, come massima forza produttiva del lavoro. Tempo libero che, sia come tempo di ozio e sia come tempo per attività più elevate, trasforma naturalmente il suo possessore in un altro soggetto, ed è proprio come altro soggetto che questi entra poi anche nel processo di produzione immediato, sebbene il fine rimanga lo sviluppo universale dell'individuo sociale a cui è subordinata la produttività sociale collettiva²².

Economia di tempo di lavoro, crescente versatilità della forza lavoro e sviluppo del carattere scientifico del lavoro sono le premesse storiche per un diverso sistema di relazioni sociali e produttive incentrato sull'autogoverno dei produttori la cui realizzazione è possibile in ragione dello svolgersi antitetico, conflittuale, della società capitalistica.

Ma come il sistema dell'economia borghese si è venuto sviluppando a passo a passo, così avviene anche per la sua negazione che ne è il risultato ultimo²³; in questa prospettiva si colloca «l'istruzione tecnologica», concetto enunciato da Marx ne *Il capitale*. Non certo un processo di apprendimento professionale, di adattamento ai mutamenti permanenti della base tecnica del modo di produzione capitalistico, ma conoscenza della scienze della natura, del rapporto storico dell'uomo con la natura. Della storia come storia della «tragedia del lavoro», delle relazioni tra struttura e complesso della sovrastruttura.

Temi fondanti il processo formativo che ritroviamo tanto nelle pagine marxiane dedicate specificatamente alla

²² Cfr. *ivi*, p. 725.

²³ *Ibidem*

formazione scolastica quanto nell'impegno di educatori politici e rivoluzionari.

Sollecitazioni e suggestioni pedagogiche presenti in Gramsci quando va configurando un nuovo principio educativo che individua nell'assunzione dell'educazione tecnica, «strettamente legata al lavoro industriale», la base del nuovo tipo di intellettualità; che indica nella messa in serie della tecnica-lavoro, tecnica - scienza e concezione umanistica - storica l'ipotesi di un itinerario formativo che consenta l'acquisizione di competenze politiche e non solo tecnico - specialistiche²⁴. D'altronde la tecnica è la cristallizzazione di un «rapporto sociale e questo corrisponde a un determinato periodo storico»²⁵, è l'insieme delle forze materiali di produzione, «è nello stesso tempo “tutta la storia passata cristallizzata” e la base della storia presente e avvenire, è un documento e una forza attiva attuale»²⁶.

La formulazione di Engels che “l'unità del mondo consiste nella sua materialità dimostrata ... dal lungo e laborioso sviluppo della filosofia e delle scienze naturali” contiene appunto il germe della concezione giusta, perché ricorre alla storia e all'uomo per dimostrare la realtà oggettiva. Oggettivo significa sempre “umanamente oggettivo”, ciò che può corrispondere esattamente a “storicamente soggettivo”, cioè oggettivo significherebbe “universale soggettivo”²⁷.

Così i «principali “strumenti” del progresso scienti-

²⁴ Cfr. V. Orsomarso, *Da Labriola a Gramsci. Educazione e politica nel marxismo italiano*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015, pp.109-144.

²⁵ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 1443.

²⁶ Ivi, pp. 443-444.

²⁷ Ivi, p. 1416.

fico» che sono «di ordine intellettuale (e anche politico), metodologico, [...] non sono nati dal nulla, non sono innati nell'uomo, ma sono acquisiti, e si sono sviluppati storicamente»²⁸.

Il processo di sviluppo tecnico e scientifico va pertanto inquadrato storicamente, è necessario «esporre, criticare e inquadrare le “idee scientifiche”» ma anche cogliere «le loro ripercussioni sulle ideologie e sulle concezioni del mondo»²⁹.

Ebbene, proprio ad un «nuovo tipo di intellettuale», quello a cui facevamo riferimento poc'anzi, ha «lavorato l'«Ordine Nuovo» settimanale»³⁰, attraverso una idea di «formazione» come «spontaneo collaborare di uomini uniti da una visione comune delle necessità presenti»³¹.

Solo da un «lavoro comune e solidale di rischiarimento, di persuasione e di educazione reciproca», da svolgersi tra i settori più «consapevoli» della classe operaia e lo stesso proletariato nell'ambito degli istituti in cui si articola la vita sociale dei lavoratori, potrà nascere «l'azione concreta di costruzione» di un diverso ordine sociale³². A tale fine è necessario dare «una forma e una disciplina permanente a [...] energie disordinate e caotiche», per «assorbirle, comporle e potenziarle», per fare «della classe proletaria e semi

²⁸ Ivi, p. 1421.

²⁹ Ivi, p. 88

³⁰ Ivi, p. 1551. Per una ricostruzione dell'impegno politico e della riflessione del giovane Gramsci cfr. L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Roma, Carocci editore, 2011.

³¹ A. Gramsci, *Cronache dell'«Ordine Nuovo» [I]*, in Id., *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di V. Gerratana e A. A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987, p. 13.

³² Id., *Democrazia operaia*, in *op.cit.*, p. 87.

proletaria una società organizzata che si educi»³³. È la forte sollecitazione del giovane Gramsci alla costituzione dei Consigli operai quale espressione di una democrazia partecipata ma anche leve per un processo di autoeducazione politica nonché tecnica.

L'autogoverno dei produttori - scrive su «L'Ordine Nuovo» Carlo Petri pseudonimo di Pietro Carlo Mosso³⁴ - implica «una conoscenza sintetica e statica» delle unità di produzione. «Senza questa preparazione, perfezionata ed estesa, non è possibile la gestione diretta dell'industria»³⁵.

Se nel biennio 1919 - 1920 è ai Consigli, agli istituti di democrazia operaia, che viene affidata l'educazione politica, culturale e tecnica dei lavoratori, in prospettiva viene ipotizzato un sistema formativo incentrato «sull'unificazione» con la produzione, su una «integrazione del lavoro manuale con l'intellettuale»³⁶.

È evidente, come abbiamo avuto modo di sottolineare in altra sede³⁷, l'influenza esercitata sugli scrittori della «Rassegna settimanale di cultura socialista» dal dibattito e dall'esperienza sovietica in materia di scuola politecnica, ma ciò che ci preme evidenziare è l'impegno per la formazione di un nuovo tipo di intellettualità, di ordine tecnico e politico come dicevamo.

³³ Ivi, p. 88

³⁴ Su Pietro Mosso cfr. G. Mastroianni, *Vico e la rivoluzione. Gramsci e il diamat*, Pisa, ETS, 1979, pp. 106-115; inoltre di V. Orsomarso, *Il progresso intellettuale di massa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 154-158.

³⁵ C. Petri, *Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori*, in «L'Ordine Nuovo», 15 novembre 1919, p. 205.

³⁶ Id., *La scuola*, in «L'Ordine Nuovo», 22 novembre 1919, p. 210.

³⁷ Cfr. V. Orsomarso, *Il progresso intellettuale di massa*, cit. pp. 129-158.

Educare «i proletari alla gestione della fabbrica [...] e all'autogoverno» è il compito che i socialisti si propongono ma «non può essere svolto simultaneamente per tutti gli strati della classe lavoratrice: è necessario il formarsi di gerarchie di cultura»³⁸.

L'«autocoscienza critica» - scrive nei *Quaderni* - implica «la creazione di una élite di intellettuali: una massa umana non si “distingue” e non diventa indipendente “per sé” senza organizzarsi (in senso lato) e non c'è organizzazione senza intellettuali, cioè senza organizzatori e dirigenti, cioè senza che l'aspetto teorico del nesso teoria-pratica si distingua concretamente in uno strato di persone “specializzate” nell'elaborazione concettuale e filosofica»³⁹.

Ma tra intellettuali e massa va stabilita «la stessa unità che deve esserci tra teoria e pratica». Gli intellettuali organici alle masse sono chiamati ad elaborare e rendere coerenti i principi e i problemi poste da queste ultime con la loro attività pratica, «costituendo così un blocco culturale e sociale».

Un movimento filosofico è tale solo in quanto nel lavoro di elaborazione di un pensiero superiore al senso comune e scientificamente coerente «non dimentica mai di rimanere a contatto coi “semplici” e anzi in questo contatto trova la sorgente dei problemi da studiare e risolvere. Solo per questo contatto una filosofia diventa “storia”, si depura degli elementi intellettualistici di natura individuale e si fa “vita”»⁴⁰.

Creare una nuova cultura – scrive qualche pagina prima –

³⁸ A. Gramsci, *Cronache dell' «Ordine Nuovo»* [X], in in Id., *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, cit. p. 172.

³⁹ Id., *Quaderni del carcere*, cit. p. 1386.

⁴⁰ Ivi, p. 1382.

non significa fare individualmente delle scoperte “originali”, significa anche e specialmente diffondere delle verità già scoperte, “socializzarle” per così dire e pertanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale⁴¹.

Il proposito, sollecitato da Gramsci, è quello «di elaborare una filosofia che avendo già una diffusione, o diffusività, perché connessa alla vita pratica e implicita in essa, diventi un rinnovato senso comune con la coerenza e il nerbo delle filosofie individuali»⁴². Una filosofia già diffusa, quella della praxis, che ha dovuto «allearsi con tendenze estranee per combattere i residui del mondo precapitalistico nelle masse popolari, specialmente sul terreno religioso», e che

aveva due compiti. Combattere le ideologie moderne nella loro forma più raffinata, per poter costituire il proprio gruppo di intellettuali indipendenti, e educare le masse popolari la cui cultura era medievale. Questo secondo compito, che era fondamentale, dato il carattere della nuova filosofia, ha assorbito tutte le forze, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente; per ragioni «didattiche», la nuova filosofia si è combinata in una forma di cultura che era un po' superiore alla media popolare (che era molto bassa), ma assolutamente inadeguata per combattere le ideologie delle classi colte, mentre la nuova filosofia era proprio nata per superare la più alta manifestazione culturale del tempo, la filosofia classica tedesca, e per suscitare un gruppo di intellettuali propri del nuovo gruppo sociale di cui era la concezione del mondo⁴³.

⁴¹ Ivi, p. 1378.

⁴² Ivi, p. 1382

⁴³ Ivi, p. 1858

Ma un tale processo, quello di creazione degli intellettuali, è lungo e difficile ed «è legato a una dialettica intellettuali - massa; lo strato degli intellettuali si sviluppa quantitativamente e qualitativamente, ma ogni balzo verso una nuova “ampiezza” e complessità dello strato degli intellettuali è legato a un movimento analogo della massa di semplici, che si innalza verso livelli superiori di cultura e allarga simultaneamente la sua cerchia di influenza, con punte individuali o anche di gruppi più o meno importanti verso lo strato degli intellettuali specializzati»⁴⁴.

Pertanto, lavorare incessantemente «per elevare intellettualmente sempre più vasti strati popolari, cioè per dare personalità all’amorfo elemento di massa, [...] significa lavorare a suscitare élites di intellettuali di tipo nuovo che sorgono direttamente dalla massa pur rimanendo a contatto con essa per diventare le “stecche” del busto». È ciò «che realmente modifica il “panorama ideologico di un’epoca»⁴⁵.

Una delle maggiori debolezze delle filosofie immanentistiche in generale consiste nel non aver saputo creare una unità ideologica tra il basso e l’alto, tra i “semplici” e gli intellettuali⁴⁶.

La «rinuncia» ad «educare il popolo»⁴⁷ è per Gramsci il limite storico della borghesia postunitaria; esso implica il fallimento del laicismo neoidealista degli intellettuali italiani. Il limite pedagogico - filosofico è anche limite etico-politico e quindi, di direzione, di egemonia.

Alla filosofia della prassi, invece, che è la concezione

⁴⁴ Ivi, p. 1386

⁴⁵ Ivi, p. 1392

⁴⁶ Cfr. ivi, p. 1381

⁴⁷ Ivi, p. 1367

del mondo delle classi subalterne, il compito di fondere dialetticamente e organicamente gli elementi della moderna teoria critica con le aspirazioni spontanee delle masse popolari.

Ma il rapporto fra spontaneità e direzione consapevole - come sottolineavamo - è molto complesso e insieme fondamentale in Gramsci, l'elemento spontaneo non deve essere soffocato o ignorato, tra spontaneità e direzione consapevole deve essere stabilito un rapporto circolare di «reciprocità».

L'elemento spontaneo non può essere trascurato ma va educato, indirizzato, «purificato» da tutte le componenti estrinseche ed eterogenee che lo inquinano e lo alterano, quali quelle diffuse, attraverso il «senso comune», dall'ideologia della classe dominante. Lo spontaneità, quindi, non va eliminata o «rimossa», ma va educata, indirizzata, attraverso l'interazione con la «teoria moderna».

La «spontaneità» del movimento è «un elemento di unificazione in profondità» e serve soprattutto ad impedire che l'azione politica si sviluppi come qualcosa «di arbitrario, di avventuroso, di artefatto e non di storicamente necessario». «Questa unità della “spontaneità” e della “direzione consapevole”, ossia della “disciplina”, è appunto l'azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa e non semplice avventura di gruppi che si richiamano alla massa»⁴⁸.

Operare in direzione di un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi intellettuali implica la traduzione in programma scolastico dello storicismo assoluto. Di una visione del mondo governata dalla connessione della quantità alla qualità che è per Gramsci «la [...]

⁴⁸ Ivi, p. 330

parte più originale e feconda» della filosofia della praxis⁴⁹. Mentre il primo vecchio marxismo si caratterizzava per la mancata pratica della nozione di necessità storica, relativa e non assoluta.

Esiste

necessità - precisa Gramsci - quando esiste una *premessa* efficiente e attiva, la cui consapevolezza negli uomini, sia diventata operosa ponendo fini concreti alla coscienza collettiva, e costituendo un complesso di convinzioni e di credenze potentemente agente come le “credenze popolari”. Nella *premessa* devono essere contenute, già sviluppate o in via di sviluppo, le condizioni materiali necessarie e sufficienti per la realizzazione dell’impulso di volontà, ma è chiaro che da questa premessa “materiale”, calcolabile quantitativamente, non può essere disgiunto un certo livello di cultura, un complesso di atti intellettuali e da questi (come loro prodotto e conseguenza) un certo complesso di passioni e sentimenti imperiosi, cioè che abbiano la forza di indurre all’azione “a tutti i costi”⁵⁰.

La filosofia della prassi quindi non stacca la struttura, concepita «storicamente come l’insieme dei rapporti sociali in cui gli uomini reali si muovono e operano»⁵¹, dalle superstrutture, anzi concepisce «il loro sviluppo come intimamente connesso»⁵².

Ritornando ai temi dell’organizzazione della cultura, il «crescente bisogno del nuovo tipo di intellettuale urbano»⁵³, «l’organizzatore tecnico, lo specialista della

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 1447

⁵⁰ *Ivi*, p. 1477

⁵¹ *Ivi*, p. 1226

⁵² *Ivi*, p. 1319.

⁵³ *Ivi*, p. 1531

scienza applicata»⁵⁴, va mettendo in discussione la cultura di indirizzo umanistico, circoscritta a qualche «scuola “disinteressata”» e riservata ad una élite. Allo stesso tempo si afferma la tendenza alla diffusione di «scuole professionali specializzate in cui il destino dell’allievo e la sua futura attività sono predeterminate». Un «processo di differenziazione e particolarizzazione» caotico «senza principi chiari e precisi, senza un piano bene studiato e consapevolmente fissato»⁵⁵. È l’effettivo svolgersi della riforma Gentile in Italia, che non è quindi la soluzione alla crisi che Gramsci individua invece nella

scuola unica iniziale di cultura generale, umanistica, formativa, che contemperi giustamente lo sviluppo della capacità di lavorare manualmente (tecnicamente, industrialmente) e lo sviluppo della capacità di lavoro intellettuale. Da questo tipo di scuola unica, attraverso esperienze ripetute di orientamento professionale, si passerà a una delle scuole specializzate o al lavoro produttivo⁵⁶.

⁵⁴ A. Gramsci, *La costruzione del partito comunista 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971 p. 151. «Gli intellettuali di tipo urbano - scrive Gramsci nei *Quaderni* - sono concresciuti con l’industria e sono legati alle sue fortune. La loro funzione può essere paragonata a quella degli ufficiali subalterni nell’esercito: non hanno nessuna iniziativa autonoma nel costruire i piani di costruzione; mettono in rapporto articolandola, la massa strumentale con l’imprenditore, elaborano l’esecuzione immediata del piano di produzione stabilito dallo stato maggiore dell’industria, controllandone le fasi elementari». Non svolgono «nessuna funzione politica sulle loro masse strumentali [...]; talvolta avviene il contrario, che le masse strumentali, almeno attraverso i loro intellettuali organici, esercitano un influsso politico sui tecnici» (Id, *Quaderni del carcere*, cit. pp. 1520-1521)

⁵⁵ Ivi, pp. 1530-1531

⁵⁶ Ivi, p. 1531

Fin dai primi gradi della scuola unitaria è necessario creare i primi elementi di una intuizione della realtà libera dalle «sedimentazioni tradizionali di concezioni del mondo», introducendo «il concetto dell'equilibrio tra ordine sociale e ordine naturale sul fondamento del lavoro, dell'attività teorico-pratica dell'uomo». Il che rende possibile lo «sviluppo ulteriore di una concezione storica, dialettica, del mondo», di «comprendere il movimento e il divenire», di «valutare la somma degli sforzi e dei sacrifici che è costato il presente al passato e che l'avvenire costa al presente», di «concepire l'attualità come sintesi del passato, di tutte le generazioni passate, che si proietta nel futuro»⁵⁷.

Favorire, quindi, fin dalla scuola elementare l'affermarsi di una concezione storicistica del mondo, che era stata potenziata nella vecchia scuola «oligarchica», tale perché «destinata alla nuova generazione dei gruppi dirigenti»⁵⁸, dallo studio del greco e del latino, unito allo studio delle letterature e storie politiche rispettive. Era «un principio educativo in quanto l'ideale umanistico, che si impersonava in Atene e Roma, era diffuso in tutta la società, era un elemento essenziale della vita e della cultura nazionale»⁵⁹.

Il latino «si studia come elemento di un ideale programma scolastico [...] per abituare i fanciulli [...] ad analizzare un corpo storico che si può trattare come un cadavere che continuamente si ricompone in vita, per abituarli a ragionare, ad astrarre schematicamente pur essendo capaci dall'astrazione a ricalarsi nella vita reale immediata, per vedere in ogni fatto o dato ciò che ha di generale e

⁵⁷ Ivi, p. 1541

⁵⁸ Ivi, p. 1547. Il riferimento è alla vecchia scuola organizzata secondo la legge Casati.

⁵⁹ Ivi, p. 1543

ciò che di particolare, il concetto e l'individuo». L'analisi storica dell'evolversi della classicità, «dal suo sorgere alla sua morte nel tempo»⁶⁰, quindi la storia letteraria, la storia politica, scritta in latino, le «gesta degli uomini che hanno parlato quella lingua», rappresenta un complesso organico che consente di acquisire «una intuizione storicistica del mondo e della vita, che diventa una seconda natura, quasi una spontaneità, perché non pedantesca inculcata per “volontà” estrinsecamente educativa»⁶¹.

Ciò non vuol dire che «il latino e il greco, come tale, abbiano qualità intrinsecamente taumaturgiche in campo educativo. È tutta una tradizione culturale che vive anche e specialmente fuori dalla scuola, che in un dato ambiente produce tali conseguenze»⁶².

Quanto Gramsci va scrivendo circa il latino non è che la valutazione storicamente obiettiva della funzione che l'istruzione umanistica ha svolto nel passato, la rilevazione della conformità storica della formazione umanistica alle esigenze dell'intellettuale tradizionale, al suo modo di essere consistente nell'«eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni»⁶³.

L'«industrialismo», lo sviluppo tecnico-scientifico hanno posto in crisi la «tradizionale intuizione della cultura», con essa la scuola e lo studio del latino e del greco che diventa necessario sostituire «come fulcro della scuola formativa»⁶⁴.

Una delle risposte alla crisi del sistema scolastico, come

⁶⁰ Ivi, p. 1545

⁶¹ Ivi, p. 1546

⁶² *Ibidem*

⁶³ Ivi, p. 1551

⁶⁴ Ivi, p. 1546

sottolineavamo, è il moltiplicarsi delle scuole di tipo professionale, una tendenza destinata «a perpetuare le differenze sociali» e a cui Gramsci contrappone un «tipo di scuola preparatoria (elementare - media) che conduca il giovinetto fino alla soglia della scelta professionale, formandolo nel frattempo come persona capace di pensare, di studiare, di dirigere o di controllare chi dirige»⁶⁵.

Ciò che è necessario è uno sforzo pedagogico ed educativo in grado di assicurare a «ogni governato l'apprendimento gratuito della capacità e della preparazione tecnica generale necessarie al fine»⁶⁶. Si tratta di porre le condizioni generali per l'affermazione di una effettiva «democrazia politica» che è tale nella misura in cui si estende al governo dei moderni processi produttivi⁶⁷.

Non a caso il quaderno 12, comprensivo degli *Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali* e delle *Osservazioni sulla scuola*, si chiude con una nota incentrata sui problemi della formazione, come già dicevamo, di un nuovo tipo di intellettualità tendenzialmente di massa, quindi di un uomo «“attuale” alla sua epoca».

Mettendo in serie la tecnica - lavoro, la tecnica - scienza e la concezione umanistica storica⁶⁸ Gramsci va configurando un nuovo principio educativo, indicando un itinerario di lavoro per rispondere all'esigenza, posta nelle pagine precedenti, cioè di disporre di una «nuova materia» o

⁶⁵ Ivi, p. 1547

⁶⁶ 1547-1548

⁶⁷ Da questo punto di vista l'attenzione ai processi educativi va colta in relazione alla più complessiva indagine gramsciana, come d'altronde suggerisce anche M. Baldacci, *Oltre la subalternità. Prassi e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 7-8.

⁶⁸ Cfr. ivi, p. 1551.

di una «nuova serie di materie in ordine didattico che dia risultati [...] di educazione e formazione della personalità» equivalenti a quelli della cultura umanistica, che porti il discente della «scuola unitaria», «scuola attiva» e «popolare», «fino alla soglia della scelta professionale»⁶⁹.

Nel quaderno 4, in una nota intitolata *Riviste tipo*, a proposito di divulgazione delle nozioni scientifiche, sollecita a

esporre, criticare e inquadrare le «idee scientifiche» e le loro ripercussioni sulle ideologie e sulle concezioni del mondo e [...] promuovere il principio pedagogico - didattico della «storia della scienza e della tecnica come base dell'educazione formativa - storica nella nuova scuola»⁷⁰.

Si tratta di collocare le trasformazioni tecniche e scientifiche nel quadro più complessivo della connessione di struttura materiale e sovrastrutture politico-culturali, di quella dialettica quantità-qualità che specifica la filosofia della praxis e riporta lo sviluppo scientifico e tecnico alle loro ragioni storiche.

⁶⁹ Ivi, p. 1546.

⁷⁰ Ivi, p. 516.

